

**XLIV Congresso Nazionale del Notariato. Venezia, 21 – 24 ottobre 2009.**

**Cerimonia inaugurale.**

**Discorso di apertura del Presidente della Cassa Nazionale del Notariato, Francesco Maria Attaguile**

I lavori di questo 44° Congresso Nazionale del Notariato precedono di qualche settimana la ricorrenza di un evento che ha segnato la storia della professione notarile in Italia: l'istituzione, il 9 novembre del 1919, della Cassa del Notariato.

Questa assise congressuale è, pertanto, l'occasione più propizia, alla soglia della conclusione del mandato del Consiglio di Amministrazione della Cassa, per lanciare uno sguardo non solo su tre anni di consiliatura, affinché se ne possa trarre un bilancio complessivo, ma per rivolgere anche l'attenzione su un passato più remoto, seppure di straordinaria attualità, che ci rimanda, in questo 90° anniversario, alle nobili origini della nostra esperienza previdenziale.

Sarà argomento, quest'ultimo, che svilupperemo nel Forum di venerdì con la presentazione del volume del prof. Santoro ed una riflessione sui principi di sussidiarietà e solidarietà che reggono il nostro sistema previdenziale e sono fortemente richiamati da Papa Benedetto XVI nella "Caritas in Veritate".

In apertura consentitemi di rivolgere il caloroso saluto degli amministratori della Cassa alle autorità, agli ospiti, ai colleghi presenti.

Al presidente del Congresso, Carlo Bordieri, a Paolo Chiaruttini ed ai colleghi veneziani un sentito ringraziamento per l'impegno organizzativo e l'ospitalità nella ineguagliabile cornice della città lagunare, luogo, per eccellenza, aperto verso il mondo e la globalizzazione.

Un ringraziamento particolare desidero rivolgere al Ministro della Giustizia, On. Angelino Alfano ed al Ministro del Lavoro, Sen. Maurizio Sacconi, che si sono resi disponibili per la seconda volta consecutiva ad interloquire con l'intera categoria notarile in questa platea congressuale.

Sono certo di poter dire che è ancora vivo nella categoria il ricordo dell'intervento del Ministro del Welfare al Congresso di Firenze dello scorso anno. In quella sede, il Senatore Sacconi volle riconoscere alla Cassa solidità economica, efficienza della gestione, stabilità finanziaria sia nel breve che nel medio e lungo periodo. Dichiarò, inoltre, la sua contrarietà a provvedimenti riduttivi delle competenze professionali ed espresse, in sintonia con il Ministro Alfano, giudizi di apprezzamento per il Notariato e la funzione notarile, capace, in un contesto di grande crisi, di fornire, con le certezze che assicura, notevoli contributi alla "ricostruzione dei circoli virtuosi della fiducia".

Si intrattenne, poi, su alcune questioni, ancora irrisolte, che riguardano la gestione delle Casse private e sulle quali, essendo tornate di stretta attualità, ci soffermeremo più avanti. Definì importante la natura, anche sociale, degli investimenti finanziari delle Casse e giudicò,

infine, positivamente gli interventi del nostro Ente a sostegno di redditi professionali insufficienti.

È quest'ultimo uno dei temi centrali del dibattito che la Cassa pone all'attenzione del Congresso.

Avremo modo di parlarne nel corso del Forum e in Assemblea Plenaria; ci tornerò, con alcune riflessioni, anche in questa sede.

Vorrei prima, rinnovando al Ministro la viva gratitudine per l'attenzione che ci presta, dargli atto della sensibilità manifestata con la convocazione nelle scorse settimane delle Casse previdenziali professionali per un dialogo a tutto tondo sul futuro di questo settore della previdenza del Paese: agli impegni assunti sono subito seguiti i fatti, con la attivazione del tavolo tecnico.

Onorevole Ministro, condividiamo senza riserve il metodo adottato e la piattaforma di proposte avanzata.

Ai colleghi, in questo contesto del Congresso, mi piace segnalare che non siamo preoccupati per le sorti della Cassa. Ricordo a tutti che con grande senso di responsabilità il Consiglio di Amministrazione per sopperire alla emorragia contributiva provocata dalla diminuzione di competenze ha deliberato con decorrenza 1° gennaio 2008 un primo aumento di tre punti (dal 25 al 28%) dell'aliquota contributiva che, con un successivo intervento, dettato dalle risultanze del bilancio attuariale, è stata definitivamente fissata, a partire dal 1° luglio 2009, nel 30% degli onorari di repertorio.

Aggiungo, per darne atto a chi vi ha provveduto, che le suddette delibere sono state tempestivamente approvate dai Ministeri vigilanti.

I nostri bilanci sono quindi in regola e non vi è motivo di apprensione circa la sostenibilità della nostra previdenza. Ma, naturalmente, guardiamo alla salvaguardia dell'intero sistema delle Casse: il ventilato commissariamento anche di una sola di esse sarebbe un pessimo segnale e segnerebbe un *vulnus* all'intero sistema.

Nel recente incontro con le Casse il Ministro ha escluso interventi sanzionatori; ha tuttavia evidenziato la necessità e l'urgenza di alcune riforme, peraltro già adottate dalle Casse interessate, anche se non ancora approvate dai Ministeri vigilanti. Ha sollecitato, infine, ed è stata la parte più interessante e stimolante dell'incontro, il parere delle Casse per l'individuazione di soluzioni concordate ad alcune questioni da tempo aperte e che riguardano la gestione dell'intero sistema della previdenza privata.

Devo dire che più che mai sarebbe necessaria in questa fase una visione unitaria delle Casse, una Adepp unita che, purtroppo, fa fatica a ricompattarsi dopo l'uscita dall'Associazione di alcuni Enti per ragioni che, nel merito, sono in gran parte condivisibili.

Ho fiducia che la necessità di un confronto con il Ministero e la mediazione di alcune Casse, compresa la nostra, porteranno in tempi brevi alla necessaria definizione della disputa.

Permettetemi, profittando dell'attenzione del Ministro del Lavoro, di sottolineare tre aspetti nell'ambito del confronto avviato. Siamo senz'altro favorevoli ad eventuali direttive

orientate al controllo del rischio degli investimenti: la materia che amministrano, il risparmio previdenziale, è meritevole di ogni tutela. È giusto quindi individuare il livello a cui collocare l'asticella del rischio nel mettere a reddito i patrimoni delle Casse.

Un altro tema all'ordine del giorno è quello della armonizzazione dei criteri di redazione dei bilanci dei nostri Enti. Criteri differenti di appostamento di alcune voci possono portare a risultati diversi sul piano dei rendimenti. Rendere confrontabili in modo omogeneo i risultati è cosa utile. Aggiungo che non ci dispiacerà, come Cassa del Notariato, avere conferma della zona alta della classifica in cui siamo stati collocati dal Sole 24 Ore nelle sue analisi.

Un'ultima riflessione riguarda la questione dei controlli. Siamo un settore dove i controlli sono numerosi, in assenza di uno strumento specifico. Sono in molti ad intervenire: Corte dei Conti, Ministeri vigilanti (Economia, Lavoro, Giustizia). Aggiungiamo la Commissione parlamentare bicamerale di controllo, il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale presso lo stesso Ministero del Lavoro. Non siamo contrari in linea di principio ad un'Autorità di controllo (qualche diffidenza ce la procura l'esperienza dell'Antitrust), ma gli stessi controlli andrebbero piuttosto razionalizzati.

A monte, tuttavia, rimane la questione di una parola chiara e definitiva sulla natura privatistica delle Casse. Nessun timore di controlli, dunque, ma a fronte di una vera e compiuta autonomia statutaria, gestionale ed amministrativa, da definire una volta per sempre con chiarezza e, se necessario, con interventi legislativi ancor meglio se largamente condivisi o, come usa dire, bipartisan.

Con la presentazione del Libro Verde sul Welfare e poi del Libro Bianco, il Governo ha voluto proporre una rivisitazione complessiva degli istituti che sorreggono il nostro sistema di sicurezza sociale, con alcune importanti linee di innovazione. Fra esse, ricordavo lo scorso anno al 43° Congresso del Notariato, a Firenze (ed è dibattito apertosi anche sulle pagine del Corriere della Sera nelle scorse settimane), la questione degli ammortizzatori sociali all'interno del mondo del lavoro autonomo e delle professioni, privo come è di tutele. Segnalo al Governo che la Cassa del Notariato si trova in piena sintonia con questi indirizzi, avendoli, nella sua novantennale esistenza, incarnati ed applicati. Il 9 novembre 1919, infatti, a conclusione di un lungo e tormentato iter legislativo, venne istituita con il R.D.L. n. 2239 la Cassa Nazionale del Notariato con il compito di integrare, con i proventi di una contribuzione obbligatoria a carico della categoria, i redditi di numerosi notai che, per ragioni diverse, versavano in condizioni di grave disagio economico: siamo all'indomani della Prima Guerra Mondiale, con tutto il portato di quegli eventi.

Oggi si ripresentano, con straordinarie analogie, i problemi di quel tempo. Problemi peculiari del Notariato, originati da fattori diversi, comunque inseriti nel quadro della pesante decimazione dei redditi, comune a tutte le professioni e originata dalla grave crisi economica in atto.

Quali le soluzioni e gli interventi che, duole dirlo, una rappresentanza assai fragile sia delle professioni che dei loro Enti di previdenza non riesce ad individuare, e ad ottenere? Solo

qualche accenno. Occorrerebbe in prima istanza porre con determinazione all'attenzione del Governo la questione del ruolo delle professioni nella società "post-industriale". Non a caso un importante sociologo, Giampaolo Prandstraller, che sta svolgendo un ruolo determinante per la costruzione dell'unionismo professionale nel nostro Paese, ha sostenuto che "il Governo deve capire che senza le competenze dei professionisti non saremo mai un Paese avanzato".

Al Congresso di Pesaro nel 2005, anche al fine di garantire un quadro di stabilità delle fonti del gettito previdenziale, avevamo richiamato la necessità di difendere ed incrementare le competenze professionali, evitare guerre fratricide fra le professioni e ricercare, invece, nuovi spazi di attività sfruttando tutte le opportunità che offrono oggi al mondo dei saperi e delle conoscenze una economia che necessita sempre più di ricerca e di innovazione ed una società nella quale è sempre più avvertita l'esigenza ed è più alta la richiesta di informazione, garanzie, trasparenza e legalità.

Di primaria importanza è anche vedere riconosciute sia la distinzione fra attività professionale ed attività di impresa, sia la legittimità delle tariffe e dei minimi tariffari. È questa una partita decisiva non solo per il reddito, ma anche per la stessa dignità del lavoro professionale.

Mi chiedo: l'art. 36 della Costituzione che sancisce il diritto del lavoratore ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, tutela tutti i lavoratori o soltanto alcuni fra questi? I minimi salariali previsti dai contratti collettivi di lavoro subordinato non devono forse trovare equivalenza nei minimi tariffari dei servizi professionali che stabiliscono anch'essi un rapporto necessario tra compenso e qualità/quantità della prestazione? Per far fronte a necessità straordinarie e contingenti dei liberi professionisti andrebbe costruito un sistema generalizzato di misure di tutela del reddito e del lavoro. La gestione di questo tipo di sostegno, vere e proprie forme di ammortizzatori sociali, dovrebbe essere affidata alle Casse professionali che, per l'approvvigionamento delle risorse necessarie, dovrebbero poter ottenere, finalmente, un più equo trattamento fiscale.

La rivisitazione del sistema impositivo delle Casse private esaudirebbe una richiesta per troppo tempo disattesa dal Governo, costituirebbe un forte incentivo per una sperimentazione e concreta attuazione in questo ambito del progetto di rimodulazione del sistema di Welfare previsto dal Libro Bianco; servirebbe inoltre a correggere, seppur in misura del tutto inadeguata, lo strabismo degli interventi statali anticrisi riservati, peraltro, unicamente ad alcuni settori del mondo imprenditoriale.

Un'avvertenza, infine, sull'uso di forme di ammortizzatori sociali da parte delle Casse. Devono servire per soccorrere emergenze, difficoltà temporanee; vanno adoperati per sostenere il lavoro, non per sostituirlo; occorre, in altri termini, evitare l'avvitarsi di forme di deresponsabilizzazione nei soggetti destinatari delle provvidenze con l'assuefazione alla permanenza in una condizione di disagio assistito.

Occupiamoci, adesso, delle connotazioni particolari che assumono i problemi economici del Notariato e che richiedono soluzioni in parte diverse per la natura pubblica della funzione notarile.

La persistente negatività della condizione economica generale continua ad erodere i redditi complessivi della categoria. Ricordo che a causa della nota sottrazione di competenze nel 2007 avevamo registrato una diminuzione di onorari del 11,5%. Un ulteriore calo del 11,3% ha riguardato il 2008. I dati in nostro possesso relativi al 2009 (gennaio / agosto) denunciano un'ennesima riduzione del 12,5%. In tre anni una falciatura, in misura cumulata, di oltre il 31%. Questa emorragia potrà essere, almeno in parte, arrestata da una rapida ripresa dell'economia. Evento auspicabile e, tuttavia, fuori dalla nostra sfera di influenza. Un rimedio, invece, certo e concreto ed al quale dobbiamo mirare è l'affidamento al Notariato di nuovi settori di attività. Valgono al proposito le riflessioni fatte per tutto il mondo delle professioni. Vale ancora di più la consapevolezza che il Notariato è, passatemi il termine, sotto-utilizzato.

Strumento importante di salvaguardia del sistema notarile è la Tariffa.

Al Congresso di Riva del Garda nel 2006, all'indomani della lenzuolata di Bersani la Cassa aveva sostenuto, con convinzione e determinazione, l'inapplicabilità al Notariato dell'abolizione dei minimi tariffari. Alle considerazioni di opportunità fatte prima per tutte le professioni se ne aggiungono, infatti, altre, più pregnanti, legate alle funzioni pubbliche esercitate dal Notariato. Di recente il Consiglio Nazionale, in opposizione ai rilievi dell'Antitrust, ha elaborato sul punto numerose, articolate e pregevoli osservazioni alle quali rimandiamo con una considerazione a latere.

Grazie al particolare sistema tariffario ed all'obbligo dei Notai di repertoriare tutti gli atti ricevuti, la Cassa dispone di un perfetto meccanismo e di un sicuro parametro di riferimento per la determinazione e la riscossione dei contributi previdenziali.

Abbiamo prima manifestato tutta l'apprensione che desta il consistente calo del reddito professionale notarile. Ancora più preoccupante, tuttavia, è la sua distribuzione all'interno della categoria. Da tempo denunciavamo l'esistenza di grosse sperequazioni nella distribuzione del lavoro e dei ricavi professionali evidenziandone le conseguenze negative per i bilanci della Cassa.

Redditi insufficienti provocano, infatti, un aumento degli assegni di integrazione ed una maggiore propensione ad anticipare il trattamento di quiescenza; fenomeno quest'ultimo che può davvero sconvolgere gli equilibri finanziari del nostro ente. I dati del 2009 dimostrano, purtroppo, che questa tendenza si rafforza. Su 70 pensioni fino ad oggi deliberate nel corso dell'anno, ben 22 sono quelle richieste in anticipo rispetto all'età massima pensionabile. Assistiamo, poi, ad un consistente aumento degli assegni di integrazione erogati e del numero dei notai che ne avrebbero diritto. Questi ultimi nel 2007 erano quasi 500. Sono saliti a più di 700 nel 2008 e, da proiezioni attendibili, nel 2009 potrebbero raggiungere il numero di quasi 900. Circa il 18% dei colleghi non raggiungerà nel 2009 la soglia di 45.000 euro di onorario repertoriale.

Viene naturale il raffronto con la situazione di 90 anni fa, agli albori della Cassa, quando riuscire a mantenere in piedi gli studi notarili era un'impresa assai ardua. Il rimedio fu l'assegno di integrazione. La parte di categoria più ricca interveniva a sostegno di quella in difficoltà.

È sufficiente oggi questo rimedio? È pensabile risolvere la crisi attuale solo con il potenziamento di questo strumento? Certamente no e non solo per ragioni di stretto equilibrio finanziario ma anche perché (ed è il richiamo del Libro Bianco di Sacconi), un moderno sistema di Welfare deve sapere intervenire in anticipo rispetto al formarsi del bisogno e, come ammonisce Papa Benedetto XVI nella Caritas in Veritate, "bisogna assicurare la dignità della persona continuando a perseguire l'accesso o il mantenimento del lavoro per tutti".

È il lavoro che va quindi assicurato mantenendo fermo, comunque, anche al fine di garantire il servizio notarile su tutto il territorio nazionale, l'istituto della integrazione.

A rischio di apparire ripetitivo ribadisco che la soluzione consiste nel porre un argine agli studi/azienda, ai cosiddetti attifici, con un limite quantitativo al lavoro di ciascun notaio. Questo, sottolineo, non può che migliorare la qualità del servizio offerto (ed anche l'immagine della categoria), evita la marginalizzazione dal mercato del lavoro professionale di molti notai, riequilibra la distribuzione del reddito e, infine, ma è la base di partenza del ragionamento della Cassa, non scarica oneri sulla previdenza professionale, ponendo serie ipoteche sulle sue prestazioni.

Al di là di valutazioni basate su altri principi, per ragioni di stretto equilibrio previdenziale occorre porre un tetto all'attività notarile.

Provvedimenti simili esistono già nel nostro ordinamento. Ricordo in particolare il regolamento emanato dalla Consob il 18 giugno 2008 in attuazione del Decreto Legislativo 24 febbraio 1998 n. 58 che fissa limiti al cumulo delle cariche per i componenti degli organi di controllo delle società quotate.

Del resto, se i governi a livello di G20 si pongono il problema di porre tetti ai compensi dei manager delle grandi Corporations, dei trust finanziari - bancari significa che comportamenti di avidità esasperata non possono essere accettati. Per il Notariato non si tratta di prevedere tetti economici ma di prendere in seria considerazione limiti alla quantità degli atti possibili. So che ci sono dubbi e qualche perplessità. Sono, tuttavia, superabili. Se ne può discutere in Assemblea Plenaria.

Il cambiamento in atto nella professione, e non solo, la diminuzione dei redditi causata dalla crisi e dalle misure governativo - parlamentari degli ultimi anni evidenziano come il futuro non possa consistere in una mera manutenzione del nostro sistema previdenziale: altre criticità si profilano, a partire dal forte ingresso nella categoria di nuovi Notai determinato dall'aumento delle sedi notarili, destinato ad avere un forte impatto sulla previdenza senza una adeguata metabolizzazione. Se le future sedi non saranno collocate là dove c'è lavoro, contribuendo ad un riequilibrio dei redditi, come si è detto, la prospettiva diventa quella dell'ampliamento degli assegni integrativi: certamente una non soluzione.

Per l'avvenire le scelte non possono che partire dal consolidamento del sistema basato su un patto intergenerazionale e solidale, che mantenga il sistema mutualistico puro con necessari aggiornamenti. Avremo modo di parlarne nel corso del Congresso.

Ho quasi esaurito il tempo a mia disposizione. Ancora qualche minuto per un primo saluto di congedo a nome anche di tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione. Ci siamo accostati all'incarico che la Categoria ha voluto affidarci con l'ambizione, la grinta ed insieme l'umiltà di chi decide di svolgere un ruolo da mediano. Abbiamo lavorato in perfetta armonia, con un forte spirito di corpo ed un invidiabile gioco di squadra, perseguendo un'azione fatta di piccoli passi senza rinunciare tuttavia a traguardi ambiziosi. Abbiamo cercato di operare con concretezza per affermare, con convinzione, il valore della serietà dell'impegno.

Questo è stato il senso del nostro lavoro.

*Francesco Maria Attaguile*